



Verrà definito nei prossimi giorni il quadro organizzativo presso del "Fondo Santa Barbara", istituito dalla diocesi (come spiegato nell'articolo d'apertura, ndr) per l'aiuto a persone colpite dalla crisi economica di questo periodo, comprese le modalità per presentare le domande. Già da ora chi vuole (privati, enti, associazioni) può versare il proprio contributo, utilizzando l'Iban IT29 1083 2714 6000 0000 0005 147.

È stata annunciata dal vescovo Pompili l'istituzione del «Fondo Santa Barbara»

La Chiesa locale è sempre vicina alle persone

Pasqua: «Vuoto sia riempito dalla speranza»

«Una Pasqua così non l'abbiamo mai vista, e speriamo di non vederla mai più: strade vuote, piazze vuote, chiese vuote. E tuttavia quando lo spazio è vuoto in realtà è pieno di suoni. Ce ne siamo accorti poco fa con il suono delle campane, che in modo ancora più forte ha dato l'annuncio della Pasqua». Ha iniziato così il vescovo Pompili la solenne Messa pasquale nella Cattedrale vuota. Rivolgendosi ai fedeli che lo seguivano in diretta streaming, ha invitato a dare un senso a questo "vuoto". Come quel sepolcro trovato vuoto dai due discepoli, secondo il brano evangelico della mattina di Pasqua. Partendo dal core di Giovanni che giunge alla tomba prima di Pietro: «Si corre insieme, ma pur sempre in competizione. Il più giovane supera il più vecchio. Sembra un'istantanea del mondo: alla guerra segue la guerra fredda, alla prima guerra fredda segue la seconda guerra fredda. Così almeno ipotizzavano gli analisti all'inizio del fatidico 2020, descrivendo il tramonto del secolo americano e la possibile transizione al secolo cinese. Poi si è visto di tutto: dalla città di Wuhan deserta e fittata alle fosse comuni al largo del Bronx a New York, fino «ai carri dell'esercito che trasportano i morti di notte. La corsa, insomma, è finita davanti... a un sepolcro». Vuoto, «per fortuna», ha sottolineato monsignor Domenico. Un vuoto che apre a una diversa comprensione. E allora anche le piazze e le chiese vuote di questa Pasqua possono essere un presagio di qualcosa di diverso e inaspettato. Giovanni entrò nella tomba in cui «vide e credette»: ma «crede perché non ha visto nulla assolutamente. Credendo vede l'invisibile presente». Di qui l'augurio pasquale di monsignore: che tutti possiamo vedere «l'invisibile» per stare dentro questo momento di cui non si vede la fine, per vivere la gratitudine verso gli altri di cui avvertiamo la nostalgia, per sperimentare il senso ultimo della vita che è Cristo, crocifisso e risorto».

Nell'emergenza coronavirus sostegno concreto verso quanti sono colpiti dalla crisi economica, unito ad altre forme di solidarietà: dall'aiuto alimentare all'impegno educativo delle scuole

DI ZENO BAGNI

«La Chiesa c'è, in fraternità e misericordia», titolavamo su questa pagina due domeniche fa, ricordando come la presenza spirituale pur a distanza e l'azione di solidarietà si facessero sentire, in questa emergenza, anche nella comunità cristiana reatina. E continua a esserci, la Chiesa locale, su diversi fronti. Cominciando da quello con cui il vescovo Pompili ha voluto rendere in qualche modo concreto il suo augurio pasquale: durante l'omelia della domenica di Risurrezione (di cui si riferisce in pagina, ndr), l'annuncio di una decisione che il presule ha inteso presentare come capacità di farsi accanto al debole, leggandola alla riflessione che stava proponendo riguardo il Vangelo della mattina di Pasqua. Commentando, riguardo la narrazione dei due discepoli che si recano alla tomba vuota, di come l'apostolo più giovane, pur arrivato per primo al sepolcro, aspetta che giunga Pietro e sia lui il primo a entrarvi, monsignore vi ha voluto leggere un preciso messaggio: «dietro questa scelta del più giovane rispetto al più vecchio c'è inscritto il modo con cui entrare nel nuovo mondo: cedere il passo, fare spazio all'altro, consentire a chi è più fragile di fare il primo passo. Solo così il mondo vuoto di oggi diventerà pieno di altro: se come Giovanni sapremo attendere l'altro, aspettare chi viene prima di noi, lasciare che i più deboli siano». In questo difficile momento, i più deboli sono le famiglie e le attività economiche che si trovano a soffrire le conseguenze delle restrizioni dovute all'allarme epidemiologico. Ed ecco l'annuncio: l'istituzione del "Fondo Santa Barbara", per sostenere il reddito delle persone maggiormente colpite dalle difficoltà economiche venutesi a creare con il lavoro per molti sospeso. Con un primo stanziamento, da parte della diocesi, di 500 mila euro. Primo soggetto che ha annunciato l'intenzione di aggiungere risorse a tale deposito iniziale: la

Fondazione Varrone. Si attende il contributo di chiunque vorrà parteciparvi (le modalità operative sono indicate nel box in alto a destra, ndr). Un primo intervento, da parte della Chiesa reatina, per aiutare chi si trova in difficoltà, era già partito diversi giorni fa grazie allo stanziamento di 10mila euro affidati alla Caritas diocesana. Sono molte, finora, le persone che si sono rivolte, in cerca d'aiuto, all'organismo pastorale direttamente o attraverso l'apposito numero verde. Si contano una cinquantina di contatti a settimana, dei quali si cerca sostenere con aiuti alimentari e generi di prima necessità, in stretta collaborazione con le parrocchie e il volontariato, contando anche sulla generosità di tanti, singoli cittadini ed associazioni, che, talora in forma anonima, in vista della Pasqua hanno voluto pensare ai meno fortunati: «Ante persone ci stanno aiutando ad aiutare - ha spiegato il direttore della Caritas reatina, don Fabrizio Borello - sono arrivate sottoscrizioni anche dalle forze dell'ordine, mentre altre realtà hanno provveduto ad acquistare buoni spesa presso alcuni supermercati». Analoga gara di solidarietà anche per la mensa "Santa Chiara": tanti reatini che stanno raccogliendo l'appello a donare pacchi solidali con l'iniziativa della "spesa del cuore" (i pacchi si possono consegnare direttamente ogni pomeriggio alla sede della mensa in via San Francesco, oppure si può contattare il numero dedicato 333.1410102 per il ritiro a domicilio). Altra particolare forma di vicinanza che alla comunità ecclesiale sta a cuore è quella verso le scuole cattoliche. Assai insufficienti gli stanziamenti statali per gli istituti paritari e alle famiglie, in questo periodo di chiusura. Le scuole che gestiscono le scuole presenti

in diocesi (quasi tutte materne, più una elementare) non possono chiedere il regolare versamento della retta. Anche qui, dunque, è voluta intervenire la diocesi: un segnale, ha dichiarato la responsabile dell'Ufficio scuola della Caritas, Simona Santoro, «di vicinanza e di affetto concreto della Chiesa nei confronti delle famiglie già vessate dalla crescente crisi economica, ma anche un aiuto alla sopravvivenza delle scuole paritarie», così che possano in qualche modo proseguire la loro azione educativa e la vicinanza alle famiglie senza gravare sulle tasche di esse. E a proposito di scuola, non va dimenticato l'impegno educativo che, accanto a tutti i loro colleghi, stanno dimostrando gli insegnanti di religione, i quali si sono attivati nella didattica a distanza: videocchiate e invio di giochi, poesie, canzoncine per i bimbi della scuola dell'infanzia, presenza sulle piattaforme attivate dagli istituti per i ragazzi di elementari e medie, mentre con i più grandi delle superiori, spiegano i docenti, è essenziale, attraverso le varie forme di e-learning, portare avanti quel contatto che, oltre la trasmissione di contenuti, permette di «mantenere vivo il senso di appartenenza al gruppo-classe e sostenere gli alunni contro il pericolo di isolamento e di demotivazione».



Emma Petrongari e Valeria Valeri in servizio alla direzione della Caritas diocesana

Quelle suore in corsia alla casa «Santa Lucia»



Suore in quarantena

Difficile riconoscerla come scalfando con quello completamente bardata, in ottemperanza ai rigidi protocolli di chi accosta gli infettati da Covid-19. Del resto camici e tute mediche prendevano spesso il posto dell'abito serafico per Cecilia Maracci, francescana alcantarina che, con sedici anni trascorsi in missione come suora-medico in Africa, di ossa se ne era fatte abbastanza. E ora che si trova in servizio al Covid Hospital della casa "Santa Lucia" continua in forma diversa la sua esperienza di consacrata dedita ai malati: dai bambini del continente nero agli anziani ospiti di quello che è diventato il più scottante focolaio di contagio della città di Rieti. A raccogliere la sua testimonianza, un articolo sul settimanale diocesano *Frontiera*. Suor Cecilia Maracci - nativa delle Marche ma cresciuta in Veneto, approdata alla laurea in Medicina prima della vocazione religiosa - da un paio di settimane è giunta in supporto all'istituto di piazza Beata Colomba, dove oltre sorelle come lei di "marca" francescana - le ex Clarisse Apostoliche da qualche anno fuse con le suore di Santa Filippa Mareri - mai avrebbero immaginato di trovarsi a vivere un'emergenza simile. L'istituto è stato posto sotto tutela della Asl, divenendo centro Covid dove il lavoro è quanto mai delicato. Già da prima dell'arrivo di suor Cecilia, in supporto alla comunità religiosa di Santa Lucia chiamata ad affrontare l'imprevista situazione erano giunte dall'ospedale infermiere, suor Camilla e suor Merlana: anche loro, come la suora dottoressa, con lo speciale "corredo" che copre completamente corpo, volto e testa per accostare le suore e le nonnette ospiti, praticamente tutte colpite dal contagio, che si era esteso anche ad altre consorelle del convento di Borgo San Pietro, la casa madre delle figlie di santa Filippa, che sono dovute anch'esse scendere in città per essere poste in quarantena dentro Santa Lucia. Tra le anziane ospiti della casa di riposo il virus ha mietuto purtroppo diverse vittime. Da parte dell'intera comunità diocesana intenso il legame d'affetto e di preghiera (solo a distanza, essendo impossibile ogni contatto con l'istituto blindato) verso la comunità religiosa, con un pensiero particolare alle due suore che versano in condizioni più serie ricoverate in ospedale. (Na.Bon.)

l'iniziativa



Volontari alla mensa

Il numero verde risponde

Oltre duecento gli interventi della Caritas diocesana per andare incontro ai bisogni emersi attraverso il numero verde 800.94.14.25. Numero al quale rispondono gli operatori Caritas qualora chi chiama sceglia l'opzione relativa ai bisogni materiali. Il risponditore automatico, infatti, invita a comporre il numero 1 per questi ultimi, mentre il numero 2 rinvia a chi ha bisogno di essere semplicemente ascoltato nelle sue esigenze spirituali: in tal caso, la linea passa ai frati della fraternità francescana interobbedienziale di San Rufo. Dove le esigenze sono materiali, tocca invece alla direzione dell'organismo diocesano sia in piazza Oberdan, che al momento è chiamata anche in qualche modo a venire incontro a situazioni solitamente gestite dalle parrocchie, dato che la normale attività degli animatori parrocchiali e in generale dei volontari è sospesa e in azione restano solo i dipendenti: ma non è sospeso il raccordo con parroci e animatori che, nelle singole realtà, mantengono il polso della situazione e continuano a fungere da "antenne" sul territorio, trovando aiuto presso il centro diocesano. E le situazioni di povertà, con l'emergenza Coronavirus, sono decisamente aumentate.

assistenza **solidale**
emergenza Covid-19

OPERATORI IN ASCOLTO
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 9 ALLE 18

800-941425

UN NUMERO VERDE
PER IL SOSTEGNO SPIRITUALE
E MATERIALE NEI GIORNI
DEL CORONAVIRUS